

Mondoteatro.it

7 novembre 2007

Francesco Picciotti

I CAPITOLI DELL'INFANZIA

(capitolo 2: piccoli gesti inutili che salvano la vita)

al teatro Piccolo Eliseo Patroni Griffi

di e con Davide Enia

Capitolo 2 perchè per il capitolo primo (andato in scena la settimana scorsa e poi la settimana prossima) era già tutto esaurito. “Buon segno” ho pensato all’apprendere la notizia. Lo spettacolo non ha tradito, il pubblico del piccolo Eliseo sì. Ma questa è un’altra storia, parliamo dello spettacolo.

Anzi no, parliamo di me. Non sono mai riuscito a guardare al teatro con sufficiente freddezza nonostante pensi che non si possa ideare, realizzare e creare spettacolo senza la fredda e ragionata tecnica; tuttavia questa fondamentale componente può essere sapientemente mascherata nel tentativo di cullare lo spettatore adagiandolo su strati narrativi ed emozionali che gli fanno dimenticare i singoli elementi che compongono la piece e anche, quasi, se stesso. Brecht non avrebbe apprezzato, ma io penso che anche questo tipo di teatro “incosciente” possa essere cosa buona. Scusami Bertolt.

I capitoli dell’infanzia (posso parlare sempre e solo del capitolo secondo) un pò ti culla e un pò no. Davide Enia canta, anzi cunta, la sua storia fatta di buio che “fa vedere meglio le cose”, di meraviglia smarrita e di “ta-daaaa”, di capponata fatta ad arte e degli occhi vuoti di un ragazzo che possono accogliere meglio il mondo. La voce di Davide viaggia in universi di tonalità e ritmicità, oltre che di parole, e la musica composta ed eseguita dai due bravi Giulio Barocchieri e Rosario Puzo, non può che aiutarlo in queste sue escursioni vocali. E mentre i suoni ti spingono in alto e in largo, il corpo e le parole ti legano alla terra, alla terra profonda delle miniere in cui lavorano ragazzini meno che adolescenti e più che uomini; il ragazzino sulla scena lo vedi per davvero, goffo, atterrito di fronte all’enormità che riesce a raccontare.

Cosa fare, dunque: lasciarsi andare al dondolio della narrazione oppure mettersi lì a cercare di non farsi troppo trasportare? Guardando questo spettacolo non sono proprio riuscito a non dondolare e, probabilmente, questo non può che essere sintomo di un’ottima riuscita.